

## Tentativo di rapina nel Trevigliese finisce con due morti

MILANO — Un tentativo di rapina alla Banca provinciale lombarda di Pontirolo Nuovo nel Trevigliese, si è tragicamente concluso con la morte di tre persone, una guardia giurata ed un bandito. Un solo rapinatore, armato di un fucile da caccia e di una macchina della polizia stradale di Treviglio mentre cercava di fuggire a piedi attraverso i campi. La piazza, teatro della rapina, ieri mattina era particolarmente affollata: il martedì è giorno di mercato. La tragedia poteva quindi assumere ben altre proporzioni. Erano le 9.20, all'arrivo dell'auto blindata davanti alla banca, la guardia giurata era già morta (non si sa se uccisa o se si è suicidata a quest'ultima ora in aula) ma di Cristiana Viviani, una brasiliana oggi 31enne di cui si parla in un rapporto, inviato con 4 foto dai carabinieri di Reggio Emilia ai giudici e sospettati di essere coinvolta nell'omicidio del militante di Lotta Continua Alceste Campanile. A darne conferma, sia pure in modo non definitivo, è stato lo stesso Mauro Borromeo riconvocato ieri in aula dopo le affermazioni contrarie di altri imputati. Al di là di questo episodio, l'indagine è stata occupata dall'interrogatorio di altri imputati minori.

## Saronio, un nuovo «giallo»

ROMA — Si riapre il «giallo» della misteriosa ragazza bionda che la sera precedente il sequestro di Carlo Saronio avrebbe partecipato alla riunione in casa di Mauro Borromeo. Si tratterebbe non di lui, l'ingegnere galoppo, ma di Sceriffo, il suo predecessore (soprattutto a quest'ultima ora in aula) ma di Cristiana Viviani, una brasiliana oggi 31enne di cui si parla in un rapporto, inviato con 4 foto dai carabinieri di Reggio Emilia ai giudici e sospettati di essere coinvolta nell'omicidio del militante di Lotta Continua Alceste Campanile. A darne conferma, sia pure in modo non definitivo, è stato lo stesso Mauro Borromeo riconvocato ieri in aula dopo le affermazioni contrarie di altri imputati. Al di là di questo episodio, l'indagine è stata occupata dall'interrogatorio di altri imputati minori.



Terremoto in Belgio: due morti per infarto

BRUXELLES — Una scossa tellurica di intensità da 4,9 a 5 gradi Richter è stata registrata l'altra notte nella regione di Liegi, nel Belgio orientale. Secondo quanto hanno indicato le autorità, visionate due morti per infarto e un numero non precisato di feriti. Il sisma è stato registrato in Belgio alle 1,50 locali (stessa ora italiana) ed ha provocato danni materiali agli edifici ed alle strade, provocando interruzioni nella erogazione dell'ener-

gia elettrica.

Quasi ovunque, nella regione colpita, vi sono state scene di panico: molti gente ha trascorso all'aperto il resto della notte. Tuttavia, il terremoto non ha fatto feriti gravi e ha causato limitati danni materiali (rotolo di camini e rottura di vetri soprattutto).

NELLA FOTO: una macchina colpita da un camion che è stato fatta cadere dal terremoto

## Materassi 8 miliardi in fumo

TREVISO — Lo stabilimento per la produzione di materassi della Valsan S.p.A. di Valsan del Montello (Treviso) è andato quasi completamente distrutto da un incendio di vampa nelle prime ore di oggi e chi ha causato danni stimati a 8 miliardi di lire. Per questo le fiamme — la cui origine deve essere ancora accertata — sono intervenuti i vigili del fuoco di sette comandi del Veneto del Friuli. Il fuoco ha completamente distrutto la fabbrica, la cartiera, i magazzini per le materie prime e quelli dove erano contenuti i macchinari per la fabbricazione del materassi, gravemente danneggiati. Per far uscire i vigili del fuoco, i quali sono recenti sul posto ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura di Treviso. L'Ennervi di Volpago impiega 260 dipendenti, dei quali 100, a rotazione, sono in cassa integrazione.

## Il ministro non manda i supplenti: bloccati i corsi delle «150 ore»

ROMA — Un centinaio di corsi «150 ore» per lavoratori sono bloccati per un'assurda, discriminatoria decisione burocratica del ministero della Pubblica Istruzione. Giocando infatti sulla distinzione cavillosca tra i corsi aggregati — «moduli» o in un distretto e quelli dispersi sul territorio (una differenza, come si vede, puramente organizzativa, non certo relativa ai contenuti o all'importanza sociale dei corsi), ha concesso ufficialmente i supplenti ai primi e li ha negati ai secondi, benché tutti e due siano già assegnati e quindi coperti finanziariamente. Risultati: vi sono province come quella di Arezzo dove centinaia di lavoratori sono iscritti ai corsi delle 150 ore e si trovano ora completamente «scoperti». Contro questa assurda discriminazione, hanno protestato ieri la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e i sindacati confederali della scuola. «È gravissimo — dicono i sindacati — che il ministro non nomini i supplenti richiesti per coprire questi corsi». Già un mese fa le «150 ore» erano state al centro di una assurda discriminazione. In base ad una interpretazione restrittiva della legge 270 sul precariato, il ministero ha infatti negato i supplenti a tutti questi corsi. Solo venti giorni fa, dopo che i sindacati avevano segnalato i risultati (quasi 4 mila posti) risultavano infatti scoperti. Naturalmente, questo significava che decine di migliaia di lavoratori non potevano frequentare i corsi. Un intervento deciso dei sindacati ha ottenuto di coprire almeno la gran parte di questa enorme domanda. Ma la burocrazia ministeriale ha trovato lo strumento per una assurda rivincita.

Un caso giudiziario che può portare molto lontano

## Preso Giardini. Conosceva i mille segreti di Calvi

Il giudice Sica lo ha fatto arrestare insieme ad altri cinque soci d'affari - Appalti per centinaia di miliardi, rapporti con camorra e 'ndrangheta - Amico «pentito» di Pazienza?



Alvaro Giardini      Lorenzo De Bernardi

## Teste chiave per l'omicidio Chinnici sarà trasferito a Milano

## «Nuova famiglia», chieste condanne mitissime e dieci assoluzioni

PALERMO — Ha preso il massimo di garanzie per la sua incolumità. Non vuole assolutamente mostrare il viso. Ne tantomeno farsi ritrarre dai fotografi. L'ambiguo libanese Bou Chebel Ghosn (imputato e teste-chiave dell'inchiesta sulla strage del 29 luglio a Palermo nella quale perse la vita Giuseppe Cicali) da un'auto bomba telecronaca, si è presentato a Palermo, davanti al giudice Sica, e si è portato delle scatole, dove il magistrato (abituato) doveva lasciare nei prossimi giorni la sua cella nel carcere «Malaspina» di Calanissetta. Vuole assolutamente interrogarlo — per un processo minore sul traffico di auto rubate e droga — e il giudice istruttore di Milano, Clizia Mulleri. Il presidente della Corte d'Assise di Calanissetta, Antonino Meli, che presiederà dal prossimo 5 dicembre il processo, ha deciso di non accettare la sua assenza. I pm Gianni Enzo Rabito e Piero Scarpis ed ai tre capimafie latitanti, Michele, Salvatore e Totò Greco per il caso Chinnici, si è convinto, dopo un piccolo «braccio di ferro» a spostare l'aula collega lombarda l'imputato. La data del viaggio di Chebel, per il quale sono state adottate eccezionali cautele, viene tenuta segreta, allo scopo di evitare che un personaggio le cui soffitte hanno recato tangibili danni alla giustizia venga rivelato. Il giudice Sica ha deciso di non interrogare il magistrato prima del processo. Intanto gli esattori di Nino e Ignazio Salvo hanno accusato i giornalisti di aver commesso un reato riportando la notizia che Chinnici intendesse spiccare, contro di loro, mandati di cattura per associazione mafiosa.

Giardini forse si senti abbandonato, e cominciò a raccontare al giudice Imposimato vari episodi, clamorosi e probabilmente non tutti attendibili. Narrò di lunghe relazioni con i Vassalli, con il papà e il nonno di Calvi. Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del boss Vallanzasca, c'erano Petti Citti, in rappresentanza della cosiddetta «mafia dei Città». Presenti capi della malavita organizzata, capeggiati da Danilo Abruzzo, morto nel misterioso attentato contro il vice di Calvi, Rosone. C'erano anche Sharpi e Giardini, i talvoli contitolari di società fitte per gli investimenti dei soldi sporchi in edilizia. Franco Cerone e Neide Toscano, moglie del